

Campania, dalla Regione un bando da 2,950 milioni per i centri antiviolenza

Impegno crescente sul territorio per costruire una cultura del rispetto delle donne e, allo stesso tempo, per sostenere iniziative e strutture con cui supportare le vittime che hanno subito violenza ed aiutarle a rinascere a nuova vita. A partire dal recupero di autostima e di autosufficienza economica. Ci crede la Regione Campania che ha stanziato 2,950 milioni di euro destinati ad un avviso pubblico per sostenere i centri antiviolenza regionali proprio per potenziare i

servizi di orientamento e formazione per le donne in difficoltà e che potranno essere accompagnate in percorsi lavorativi retribuiti di dodici mesi. "Un segnale concreto": così lo ha definito l'assessore regionale alla Formazione e Pari opportunità, Chiara Marciani, che sottolinea come l'avviso "punta a sostenere le donne nella progettazione del loro futuro attraverso la ricerca di un'occupazione". Ma non solo. "Queste esperienze formative e lavorative - aggiunge

- saranno certamente utili ad incoraggiare le donne vittime di violenza e di tratta e ad accompagnarle in una fase fondamentale della loro esistenza, che offrirà loro una concreta possibilità di ricostruirsi una vita, oltre all'ascolto, la protezione e la tutela". Sul Bollettino Ufficiale Regione Campania (Burc) si può trovare l'avviso #SVOLTE - Superare la Violenza tramite l'Orientamento, il Lavoro, i Tirocini e le Esperienze formative.

S.B.

Riparte la discussione sulla riforma del sistema pensionistico con il sindacato confederale che rilancia sulla necessità di continuare il confronto col Governo per trovare le giuste soluzioni, sostenibili non solo economicamente ma anche dal punto di vista sociale, da inserire nella legge di bilancio per il 2018. Il fatto di agitare lo spauracchio dei costi economici del blocco degli automatismi legati all'aumento delle aspettative di vita - si parla di circa 1,2 miliardi - non tiene conto appunto dei costi sociali e dell'urgenza di farvi fronte attraverso una soluzione più equilibrata. Gli obiettivi più immediati restano, pertanto, per il sindacato, quelli del blocco degli automatismi e della flessibilità in uscita senza eccessive penalizzazioni. Cgil Cisl e Uil ritengono prioritario, inoltre, affrontare la questione relativa alle prospettive previdenziali dei giovani e di coloro che hanno carriere lavorative più fragili e discontinue, come la maggior parte delle donne. Un aspetto quest'ultimo passato in secondo piano nell'azione dei diversi governi che si sono succeduti, in particolare nell'ultimo decennio caratterizzato dalla crisi. La proposta forte a riguardo è la cosiddetta pensione contributiva di garanzia che "dovrà essere incardinata nel sistema contributivo ma con dei correttivi solidaristici, sostenuti dalla fiscalità generale, e che dovrà valorizzare anche il lavoro di cura e le specificità di genere". I dati Istat ed Inps ci confermano che le donne sono titolari di pensioni po-

Pensioni, le donne non giocano in serie B

ma strettamente le condizioni di discriminazione che le stesse vivono durante la carriera lavorativa: lavori saltuari, precari, stagionali, part-time, con retribuzioni più basse di circa il 30% rispetto agli uomini, grazie anche ad una forte segregazione del ruolo femminile all'interno dei diversi contesti di lavoro. È inutile ripetere che un fatto-

re determinante è il lavoro di cura non distribuito equamente tra uomini e donne. Perciò compensare anche questo squilibrio è fondamentale. La proposta di riconoscere il lavoro di cura ai fini previdenziali raccoglie consensi unanimi ma ancora scarsi riscontri a livello di atti concreti. La fase due della riforma pensionistica dovrà perciò inserire

questo tema nelle trattative, unitamente alla contribuzione figurativa per la maternità, anche al di fuori del rapporto di lavoro, agli incentivi alla previdenza complementare e alla proroga della cosiddetta "opzione donna", che rappresentano un atto dovuto non solo nei confronti dell'altra metà del cielo ma una risposta seria alla povertà

delle famiglie sempre più in crescita. Nel 2016 l'Istat stima 1 milione e 619 mila le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, nelle quali vivono 4 milioni e 742 mila individui. Rispetto al 2015 la situazione evidenzia una sostanziale stabilità della povertà assoluta, ma l'incidenza sale al 26,8% dal 18,3% del 2015 se prendiamo co-

me riferimento le famiglie con 3 o più figli minori, coinvolgendo nel 2016 137.771 famiglie e 814.402 individui; aumenta anche fra i minori, dal 10,9% del 2015 a 12,5% (1 milione e 292 mila). Rimbalza agli occhi anche il dato sulla posizione professionale che incide non poco sulla diffusione della povertà assoluta. Per le famiglie la cui persona di riferimento è un operaio, l'incidenza della povertà assoluta è doppia (12,6%) rispetto a quella delle famiglie nel complesso (6,3%). Il lavoro che definiamo "povero", con basse retribuzioni, è un fenomeno che riguarda in prevalenza le donne: si pensi, ad esempio, a quello domestico, a domicilio o a quello delle lavoratrici agricole. Questo si riallaccia a quanto dicevamo in precedenza sulla segregazione lavorativa delle donne e al fenomeno della violenza di genere che si alimenta purtroppo anche della debolezza economica delle stesse. Come donne, auspichiamo che la strada del dialogo e del confronto con il Governo prosegua a pieno ritmo, nella consapevolezza che le proposte sono sostenibili e necessarie ad un Paese che, come l'Europa, ha smarrito in questi ultimi anni la strada sociale in favore di quella finanziaria. Seguiremo con molta attenzione le diverse fasi della riforma previdenziale perché il riconoscimento, ad esempio, del lavoro di cura, non diventi sostitutivo dei provvedimenti per il rilancio dell'occupazione femminile che restano urgenti e necessari. Occorre, pertanto, procedere in entrambe le direzioni.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne si emancipano ed accedono al mondo del lavoro non solo tradizionale. Ecco alcune hostess ritratte nel 1957. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Accordo contro la violenza sul lavoro, firmano Unindustria e Cgil Cisl Uil del Lazio

Preso atto dell'Accordo Quadro delle parti sociali europee del 26 aprile 2007 e dell'Accordo Quadro sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro, stipulato in data 25 gennaio 2016 tra Confindustria e Cgil Cisl Uil a livello nazionali, con cui hanno inteso condividere un percorso per aumentare la consapevolezza dei datori di lavoro, dei lavoratori, delle lavoratrici e dei loro rappresentanti su tali tematiche, anche Unindustria Lazio, Cgil Roma e Lazio, Cisl Roma Capitale e Rieti, Cisl Lazio e Uil Roma e Lazio, dopo Emilia Romagna e Piemonte, sottoscrivono l'Accordo per prevenire e contrastare ogni forma di violenza all'interno dei contesti lavorativi regionali. Pertanto, concordano nel: dare ampia diffusione all'Accordo, in particolare presso i propri associati, lavoratrici e lavoratori, promuovendo l'adozione nelle impre-

se della dichiarazione allegata allo stesso Accordo con cui l'azienda s'impegna ad adottare misure adeguate nei confronti di colui o coloro che pongono in essere atti o comportamenti che si configurano come molestie o violenza nei luoghi di lavoro; promuovere iniziative di informazione e formazione all'interno delle imprese rivolta ai lavoratori, alle lavoratrici e alle imprese atte a prevenire comportamenti violenti e non rispettosi della dignità delle persone; identificare le strutture esterne all'azienda alle quali lavoratrici e lavoratori che ritengono di essere vittime di violenza possano rivolgersi; promuovere la costituzione, tra le parti firmatarie, di un tavolo di monitoraggio regionale presso la sede di Unindustria che si riunirà con cadenza semestrale per valutare la situazione del fenomeno e intraprendere eventuali azioni conseguenti. (L.M.)